

A. ONOFRI

---

*Simili a melodie  
rapprese in mondo*

LIRICHE



AL TEMPO DELLA FORTUNA

*PREFAZIONE*

*La poesia di Arturo Onofri si può dividere in due periodi: il primo va dalle prime poesie fino ad «Orchestra»: il secondo va dalle «Orchestra» fino ad «Aprirsi Fiore»: tra i due periodi, come un ponte, sta il volume di «Arioso».*



*Nella lirica, in prosa ed in versi, del primo periodo si trovano, allo stato latente, diremmo quasi addormentati, i motivi che poi ridesti daranno fiori e frutti nel periodo ultimo ~*  
*Dalla poesia in versi dei primi saggi egli sale a mano a mano alla poesia in prosa, potando inesorabilmente i rami secchi della letteratura dal tronco vivo della sua Arte ~*

*Quel che per Onofri ha rappresentato la poesia in prosa non si riduce ad una semplice questione di tecnica artistica. La poesia in prosa corrispondeva ad una esigenza profonda del suo spirito di poeta vero, ancora inconscio del suo destino, ma al cui comandamento obbedisce quasi con gli occhi chiusi, come chi si senta chiamato da una voce di cui ignora la precisa provenienza* ☞

*La macerazione stilistica delle « Orchestrine » di « Usignolo » e delle altre prose liriche che hanno una medesima genesi, non era una semplice reazione alla turgidezza carducciana o dannunziana: egli andava più in fondo e cercava di giungere alla poesia per via di rinunzie parendogli giustamente che una poesia la quale non ha grandi solenni novelle da annunciare può benissimo indossare i modesti abiti della prosa, lasciando il verso o a chi ha tali novelle da portare agli uomini o a chi lo adopera ignorandone la vera natura e quindi la responsabilità che comporta l'uso del ritmo, ossia di qualcosa che si lega al ritmo dell'universo e ne*

*è quasi il suo battito cordiale. Altre ragioni ma più sotterranee indussero Onofri a scrivere poesia in prosa, ma di esse parleremo allorché saremo giunti all'apice dello sviluppo della sua personalità* ➤

*Rimbaud e Mallarmé furono presi a modello da Onofri non già perché l'uno e l'altro avevano spezzato l'architettura delle forme chiuse della poesia, ma perché l'uno e l'altro avevano tentato di dare con la parola l'immagine di una realtà soprasensibile: questa realtà Rimbaud sentiva aleggiare sul suo capo e da essa ad un certo punto fu folgorato: Mallarmé, invece, questa realtà tentava di far scendere in terra per mezzo di una poesia che fosse innocentemente magia, donde l'alchimia del verbo* ➤

*Nell'amore di Onofri per questi due poeti bisogna vedere qualcos'altro di una semplice predilezione letteraria. Forse allora egli non era nemmeno cosciente di ciò che cercava in essi: ma, come abbiamo detto, egli si sentiva chiamato, senza ancora sapere donde venisse la voce e quale fosse la via per giungere alla sua*

*fonte; e credeva di avere trovato due maestri nei due poeti così come nel nostro Pascoli, gli pareva di avere trovato, sebbene in misura diversa, la stessa ansia, la medesima sollecitazione*      ↪

*Coesistenti a questi, ma conosciuti ed amati prima, e perciò più radicati nella sua sostanza, erano altri maestri ai quali egli guardava con occhio di discepolo che non crede di averli traditi per aver ascoltato le parole di altri maestri più vicini, più terreni, quasi compagni*      ↪

*Quei maestri sempre presenti nel suo spirito erano Dante, Michelangelo, Wagner. Codesti spiriti avevano presieduto alla formazione intellettuale di Onofri, ed il fatto che egli non si fosse mai rivoltato contro di loro — come altri coetanei di Onofri, ai quali ancor oggi egli viene accomunato —, il fatto che egli facesse sempre un grandissimo posto a loro nel quadro ideale della poesia quale egli la intendeva, ci dice, sulla natura di Onofri, ben più di una precisa dichiarazione*      ↪

*Che cosa sono quei creatori se non dei vati,*

*dei poeti-profeti, costruttori di mondi, modellatori di anime, sondatori di abissi? E come avrebbe potuto Onofri accomunarli nel suo animo con Rimbaud e Mallarmé se in questi due avesse cercato solamente due maestri di stile? La venerazione per quegli eccelsi abitatori di cime non sarebbe stata turbata dall'amore per quegli altri, spiriti di colline? E, come mai, invece, la venerazione per i primi e l'amore per i secondi potevano coesistere, rafforzandosi a vicenda? Non sarà mai ripetuto abbastanza, sebbene sia constatazione oramai ovvia, che Onofri non è mai stato un letterato. E perciò, prima d'ogni altra cosa, egli vedeva nei due poeti francesi due asceti dell'arte, i quali avevano saputo rinunciare alle trombe d'argento degli arcangeli per contentarsi del flauto di canna del pastore. L'onestà di questa umiliazione, primo gradino della scala che apparentemente discende ma in realtà sale, seduceva Onofri: la castità della loro forma gli parlava al cuore e toccandogli le radici profondissime dell'animo le faceva sobbalzare senza che la ragione sapesse essa stessa perchè.*

*Da questa disposizione d'animo nascono le « Orchestre » e le altre prose liriche citate. V'è appena bisogno di dire che esse non hanno nulla di rimbaudiano o di mallarmista. Gli strumenti son gli stessi adoperati dai due poeti francesi, ma la musica è di Onofri. Delicatisima musica, chè Onofri aveva il senso delle semplici cose e sapeva farle parlare: sapeva ascoltare il croscio dei torrenti, ma insieme il pianto d'un bambino in culla. Gli interni e gli esterni da lui cantati sono imbevuti di una luce discreta, ma limpida e pura. Nulla di anormale, di eccezionale, in una parola, di maledetto. La sanità morale di questa poesia che modella le minime cose con mani così tenere e leggere è un altro dei segni caratteristici dell'arte di Onofri: i genietti famigliari che popolano ogni angolo della casa lo conoscono e si lasciano sorprendere dalla sua sorridente presenza; gli umili fili d'erba tòcchi dalla sua grazia tratten-gono la rugiada sugli steli tremanti: ogni più povera cosa d'ogni giorno svela un volto amico e fraterno al poeta che la mira. Umiliatosi egli*

*è degno di discorrere con loro, è entrato nel loro mondo da fratello non da dominatore e nel battito del cuore della lucertola ha riconosciuto il battito del proprio cuore*      ➤



*Con le « Orchestrine » si chiude il primo periodo dell'attività lirica di Onofri. Tra esso e il periodo seguente sta « Arioso » in versi liberi*      ➤

*Quando un poeta muta forma alla sua espressione, allorchè è un poeta dell'acutezza e onestà di Onofri, vuol dire che anche la materia del suo canto si è mutata o che è cangiata la disposizione d'animo del poeta verso quella materia, giacchè come abbiamo detto, ad ogni stato d'animo corrisponde un'appropriata espressione. Onofri, infatti, procedendo sempre verso quell'accrescimento ed approfondimento del proprio mondo si è incontrato col Vangelo e con le parole di Cristo, Re dei Re e Poeta dei Poeti. È entrato in quel momento un nuovo fermento*

*nella sua anima, hanno echeggiato in esso domande che vogliono risposta. La poesia, prima confidente e messaggera, pur conservando la naturalezza e la limpidezza native, freme d'un occulto travaglio, in un pudore di gestazione che increspa il suo volto*      ~

*I temi non sono cambiati, si direbbero gli stessi di « Orchestre » : ma la musica è un'altra. Siamo in un mondo che comincia ad articolarsi, ad organizzarsi ; le cose non vivono più isolate, ma un'aria nuova circola fra di esse e le unisce al mondo circostante : si intuiscono legami invisibili oltre quelli visibili, e come il campo quando s'alzano i primi steli par che metta l'ali, anche la parola si modula in ritmi che s'alzano lievi così che l'incresparsi del campo sommosso dalla fioritura è simile all'incresparsi della prosa che si sommuove in verso*      ~

*Sembra che il poeta si chieda se non sia giunto veramente alla fonte della voce che ascoltava e della quale i due poeti francesi gli sembravano i messaggeri coetanei come i grandi maestri del passato ne erano stati gli interpreti.*

*Il nuovo Onofri comincia in questo punto:  
questo è l'aprile della sua futura estate* ➤



*Abbiamo detto che egli si era incontrato col  
Vangelo: aggiungiamo che si può comprendere  
Onofri soltanto conoscendo il Vangelo. Ma il  
Vangelo si conosce in tanti modi, ed ognuno  
crede che il proprio sia il migliore* ➤

*Eppure c'è un solo modo di conoscere il Van-  
gelo, e questo modo sarà palese a chi si ram-  
menterà che « conoscere » nel significato pieno  
ed autentico del verbo, in quel significato che  
ancora conserva presso i contadini, depositari  
inconsci dell'antica eterna saggezza, vuol dire  
fecondare ed essere fecondato* ➤

*Le cose del mondo possiamo conoscerle se-  
condo il senso che a questo verbo dà il  
mondo: ma il Vangelo non può essere co-  
nosciuto che nel significato arcano e sem-  
plicissimo del verbo: e chi dal Vangelo non  
si lascia fecondare, per fecondare a sua volta*

*la realtà circostante, è come se non lo avesse mai conosciuto* ➤

*L'uomo di tutti i giorni nel Vangelo trova, senza nemmeno cercarlo, una serie di paradossi e di comandamenti inattuabili, ed in verità tutto sembra dar ragione a lui. Quei paradossi e quei comandamenti scivolano sul suo animo come l'acqua sulle piume del cigno* ➤

*Il letterato nel Vangelo cerca e trova graziosi bozzetti, soavi idilli, acconci soggetti da svolgere in versi ed in prosa come dalle storie d'amore e d'odio medioevali si traggono spunti per drammi e romanzi* ➤

*Il filosofo nel Vangelo cerca, ma non trova che delle proposizioni infantili che non entrano in nessuna delle caselle da lui preparate, e che a rigor di termini non varrebbe nemmeno la pena di prender sul serio tanto esse sono semplici, elementari, ben diverse dalle proposizioni che, lui, filosofo brevettato, formula nei suoi volumi di cui ogni biblioteca s'adorna* ➤

*Il poeta invece, che non è l'uomo di tutti i giorni, ma è tutte queste cose insieme, riunendo*

*nella sua persona l'ansia del primo non dorme ma desta, la conoscenza della lettera del secondo ma insieme con la conoscenza dello spirito, ed il bisogno di conoscere del terzo, ma senza fermarsi alle apparenze: il poeta invece trova nel Vangelo un nutrimento vitale che scende nella sua anima provocando un mutamento totale*      ☞

*Egli non tocca semplicemente il Vangelo: egli innesta quella saggezza al proprio tronco modificando in tal modo la sua struttura di uomo e quindi di poeta*      ☞

*Si tratta di un vero e proprio innesto, ossia di una operazione che lascia intatta la nostra forma ma muta la nostra sostanza dalle radici alle fronde. Perciò dinanzi al Vangelo bisogna avere una attitudine passiva, quella stessa della pianta quando è innestata: allorchè invece l'innesto ha fatto presa e la nuova linfa, il nuovo sangue corrono per le vene della pianta e dell'uomo modificando il sapore dei frutti e dei pensieri, allora naturalmente si riversa sulla*

*realità circostante il nuovo seme di cui la pianta  
e l'uomo furono dotati*      ☞

*Tutto ciò è stato sinteticamente e chiaramente  
espresso da San Giovanni nell'ammonimento:  
« Bisogna che nasciate di nuovo » e da S. Paolo:  
« Se è vero che siamo diventati una stessa  
pianta con Lui saremo anche una stessa cosa  
con Lui per quel che riguarda la resurrezione ».*



*Tenendo presenti questi concetti ci si rende  
conto anche del secondo periodo della attività  
di Onofri da « Trombe d'argento » ad « Aprirsi  
fiore »*      ☞

*Innanzitutto noteremo che le « Trombe d'ar-  
gento » sono scritte in versi liberi a somiglianza  
di salmi: e questa come abbiamo veduto, non  
è una semplice exteriorità ma l'apparenza sen-  
sibile di un fatto interiore*      ☞

*La seminazione cristiana è avvenuta, ma non an-  
cora ha potuto fiorire: troppo recente essa è.  
Assistiamo perciò alla coesistenza di un Onofri*

*emulo di Rimbaud e di Mallarmé e di un Onofri permeato di spirito evangelico. Il poeta è ancora tutto inebriato della conoscenza evangelica e nell'ebrezza della rievocazione egli ha più cose da dire che parole per dirle, e come l'uccello cerca un ramo su cui posarsi per cantare così la melodia che dentro gli urge cerca un ritmo con cui palesarsi* ➤

*Bisogna fermarsi ancora un momento a considerare il fatto che Onofri, dopo la parentesi liberatrice di « Arioso » sia tornato alla poesia in prosa, ed alla luce dell'uomo nuovo che oramai in lui sta nascendo capiremo ancora meglio ciò che avevamo intuito; e che cioè nell'ascetismo stilistico di Rimbaud e Mallarmé egli, incosciamente prima, chiaramente poi, aveva visto un ascetismo morale, sì che come l'eremita si propizia il cielo con l'astinenza corporea, così il poeta si propizia il cielo dell'arte con la castità e la nudità verbale* ➤

*Ma oramai Onofri ha mutato sostanza, è rinato: e l'opera che segue questa rinascita è tutta in versi* ➤

*Giunti a questo punto dichiariamo le ragioni  
sotterranee accennate in principio per le quali  
egli a volta a volta si è espresso in prosa o  
in versi*      ➤



*Quando nel petto dell'uomo si ricostruisce una  
armonia, ossia un'architettura, anche le parole  
attraverso le quali ci è annunciata quella rie-  
dificazione si coordinano in ritmi architettonici  
magari all'insaputa del poeta stesso*      ➤

*Il verso libero o la poesia in prosa non sono  
stati creati dal capriccio ma da una necessità fa-  
tale: ad essi corrisponde il crollo della fede della  
quale è appunto detto che è edificante ossia  
che edifica. Allorchè la fede, non esteriore ma  
interiore, ha ricostruito il tempio per una qua-  
lunque ragione distrutto, si ricostruisce anche  
nel petto dell'uomo l'armonia che di quel tem-  
pio celato è l'emanazione visibile*      ➤

*Questa armonia è peculiare a ciascuna lingua  
poichè essa risulta dalla connessione di parole*

*legate l'una all'altra dalla loro qualità, dal loro peso, dalla loro essenza, non diversamente da come in chimica i corpi si uniscono per dar luogo a un nuovo corpo nel quale sono bensì tutti gli elementi che lo compongono, ma c'è anche un altro elemento, che è precisamente il nuovo corpo risultante dalla fusione dei primi. Due parti di idrogeno combinandosi con una parte di ossigeno danno luogo all'acqua: tuttavia noi non possiamo dire che l'acqua è la somma di due parti di idrogeno più una parte di ossigeno, essendo invece l'acqua un terzo elemento creato da quei due, come, in altro campo, il figlio non è il risultato della somma tra il padre e la madre ma è invece la risultante della loro combinazione, della loro integrazione*      ↪

*Nella poesia, il verso, di cui ciascuna lingua ha i propri caratteristici, non è già la somma di un determinato numero di sillabe, ma è la risultante di una combinazione di sillabe le quali integrandosi, combinandosi, danno luogo al verso, alla sua armonia, al suo peso, al suo significato. • Sempre caro mi fu quest'ermo*

*colle » è un endecasillabo: ma non sono solamente undici sillabe messe in fila: sono undici sillabe le quali si sono combinate, integrate dando luogo ad un corpo nuovo, ad una realtà nuova che, come l'acqua nel campo fisico, è la poesia leopardiana nel campo spirituale* ➤

*È ovvio dunque che la poesia può tradursi in qualsiasi lingua: ma è anche ovvio che tradurre non significa trasportare in un'altra lingua le parole che compongono quella poesia nella lingua originale: bensì significa prendere dalla lingua in cui si vuol tradurre quelle parole che combinandosi ed integrandosi diano luogo allo stesso peso, alla medesima realtà spirituale della poesia originale: allo stesso modo che un orologio costruito per essere adoperato in un paese freddo, allorchè è portato, tradotto, in un paese caldo (o viceversa), ha bisogno di taluni ritocchi affinchè possa segnare anche nel nuovo paese l'ora giusta che segnava nel paese originario.*



*Quando un poeta ritorna alle verità eterne che  
reggono il mondo, inavvertitamente tornano alle  
sue labbra le natali armonie della sua lingua.  
A mano a mano ch'egli s'avvicina alla terra gli  
giunge più distinto il suono delle fonti dimen-  
ticate e l'aroma dell'erba non veduta   ☞*

*A mano a mano ch'egli discende coglie più  
dappresso l'onda delle fonti intatte che si dis-  
siggillano in seno ai monti e insieme entro il  
suo petto   ☞*

*Sempre così scendendo giunge alla nascosta  
fonte delle fonti ed entra nel regno oscuro delle  
radici che dormono abbracciate   ☞*

*In quel suono e in quell'abbraccio ei ricono-  
nosce l'ultimo detto e l'ultimo abbraccio dei  
suoi morti; riprende contatto coi fonti natali  
del suo sangue, con le radici della sua sostanza:  
e perfino nei tesori minerali trasmutate ravvisa  
le stelle precipitate che i pastori in cammino  
mirarono in cielo   ☞*

*Così dalla conoscenza piena della sua terra  
individuale egli giunge alla conoscenza del de-  
stino universale, chè tutti i fiumi hanno una*

*stessa sorgente e le radici che allacciate l'una all'altra nelle lor braccia stringono il mondo per quanto esso è grande, sognano tutte il medesimo sogno di fiorire e di sciogliersi in luce al di là della terra che per esse è cielo, lambite dalla sorgente sgorgata anch'essa, così che gli alberi che popolano i piani non sono che i fratelli immoti degli uomini erranti, parlanti tutti con diversi frutti una lingua stessa, tendendo tutti, uomini, fonti e piante, da una unanime ombra ad una unanime luce*      ➤

*Ripercorriamo il cammino da Onofri percorso e vedremo che la forma nella quale egli ha espresso di volta in volta il suo sentimento corrisponde esattamente alla forma del tempio quale si manifesta a mano a mano allorchè lo si riedifica dalle fondamenta al tetto. La sua arte è la proiezione visibile della sua anima, allo stesso modo che l'ombra disegna esattamente in terra la forma dell'albero quale si vien mutando dall'inverno all'estate*      ➤

*Fatalmente adunque, giunto a questo punto della sua conoscenza Onofri risenti sulle labbra la*

*freschezza dei ritmi primordiali della nostra lingua che cullarono il nostro spirito infante, e risenti intorno alla fronte lo spirito vigilante dei vati, dei poeti-profeti, dei costruttori di mondi, dei modellatori di anime, dei sondatori di abissi, dei maestri antichi che prima lo avevan chiamato*      30

*Siamo qui nel campo della poesia, restituito alla parola il suo significato eterno: e però seguiamo le sue leggi le quali non sono quasi mai quelle della letteratura*      30

*Le opere di Onofri sono lì a testimoniare la nostra affermazione: e che cioè in essa si trovano esempi di musica perfetta: testimonianza sicura dell'armonia riconquistata, del tempio riedificato entro il suo petto*      30

*Non saremo noi gli inquisitori che pretendono da ognuno di quei versi il medesimo splendore: ricordiamoci che perfino la pianta che pure è sempre bagnata dal sole ha frutti più vivi e frutti men vivi*      30

*Certo è che quando un giorno dalla sua opera si estrarrà come dall'opera di ogni poeta*

*dovrebbe estrarsi, quello che sarà il libro d'oro di Arturo Onofri, si vedrà che l'arte italiana conta un nuovo indiscutibile poeta accanto a quelli che attraverso di essa hanno arricchito la storia dello spirito*      ↪



*Come al tramonto tra le rame che si imbrunano l'ultimo vento del giorno ripete i lievi soffi del mattino, ricongiungendo il principio alla fine, la prima all'ultima ora, così con quest'ultimo respiro la bocca di Onofri si è chiusa*      ↪

*Tanta purezza, tanta fedeltà, tanta onestà — e che cos'è l'onestà se non la purezza fedelmente serbata alle cose che ci sembrano degne? — hanno mutato dimora. Nello stesso giorno in cui nacque colui che ringiovanì il mondo, Onofri ci ha lasciati. La zolla umana è ritornata cosmo, il seme gettato nella terra è morto per aprirsi fiore*      ↪

*Ma i poeti non si dipartono mai dal cuore degli amici che li hanno amati nè dal cuore*

*di coloro che a mano a mano li conoscono ed  
amano: e perciò per Arturo Onofri l'ultima  
soglia non è che la prima, e il giorno della  
line è veramente il di natale* 

*15 febbraio 1929.*

NICOLA MOSCARDELLI



*Simili a melodie...*

*All'Amico*

*GUIDO MAROTTI*

*Viareggio, agosto 1928.*

**S**imili a melodie rapprese in mondo,  
quand'erano sull'orlo di sfatarsi  
nei superni silenzi, ardono pace  
nel mezzogiorno torrido le ondate  
ferme dei pini, sul brillio turchino  
del mare che smiràcola d'argento.  
E ancora dalle masse di smeraldo  
divampa un concepirsi incandescenze ;  
ma un pensiero di su le incenerisce  
in quella pausa d'essere ch'è cielo:  
azzurreggiar di tenebra, che intima  
(dal massiccio dell'alpe all'orizzonte)  
ai duri tronchi èrgersi alati incensi  
a un dio sonoro, addormentato, in forma  
d'un paese celeste sulla terra.



L a veemenza azzurra del tuo sguardo  
battezza le distanze della terra  
coi tacitati nomi onde ci brami  
amici tuoi, segretamente uniti  
al tuo volerci consci d'ogni mondo.  
Colpi degli occhi tuoi creano colori  
che s'atteggiano in calici di gioia  
schiusi dalle celesti equivalenze  
nel declive giardino dei profumi,  
dove sboccia fra i cigli vegetali  
la veemenza azzurra del tuo sguardo.  
E noi, che avaramente si somiglia  
alle tue lontananze floreali,  
ricche di generanti àree sonore,  
ne singhiozziamo (oh sincopi di grida,  
che mi strozzano in mimica!) la voglia  
di premerci al tuo seno, ove si muore.



A lle curve dei cieli rassomiglia  
questa luce che in forma di bambino  
è sorella dei fiori della terra.  
Discese, non visibile, dal sole,  
per la dolcezza d'esser conosciuta  
nella grazia d'un'anima carnale,  
che manifesti agli uomini il mistero  
dei suoi mondi in misura di se stessa;  
e alle curve dei cieli rassomiglia,  
nel desiderio d'abbracciar la luce,  
movendo i piedi sulla zolla avita,  
nel suo florido crescerne un bambino.



È cciti alte energie, nella dolcezza  
che t'ama in un futuro ordine d'uomo  
come universa vita. E alimentando  
la fiamma che ti cerca per nutrirsi,  
grazia su grazia infondi entro l'arcano  
del dolore e dell'umile preghiera.  
Ogni dialogo d'anima assomiglia  
alla tua carità suscitatrice  
come una stilla sola è tutto il mare,  
come un fil d'erba è l'oro del tuo sole.  
Tu vi regni, o presenza onnipotente,  
per aiutarne il fievole volerti  
del nostro breve sangue, fino al regno  
ismisurato della tua giustizia,  
dove ognuno di noi sarà te solo.  
E la soavità celestiale  
della tua sconfinata pazienza,  
come schiude in profumo i fiorellini

sui prati e nelle siepi (umanamente  
bilanciando i tuoi spiriti immortali  
sul ritmo della nostra conoscenza)  
così matura, a grado a grado, il frutto  
del cuore che si colma lentamente  
del calore terrestre, a tramutarlo  
in consapevolezza dei tuoi mondi,  
per poi rompersi in terre e in cieli nuovi:  
terre d'amore, cieli di giustizia.



L'arrogante innocenza delle rose  
spicca sul tuo pallore-madreperla  
rilisciato d'insonnie, arso dal mare  
del nostro sangue argenteo, condiviso  
dalle astruse lascivie della luna.  
Il voler tuo, che scioglierebbe i nessi  
plastici alle tue morbide giunture  
secondanti il curvarsi dei pianeti,  
si converte (addentrato nel tuo petto  
melodioso) in abbandoni amici  
al nostro desiderio d'esser teco,  
simile al fuoco estivo delle rose  
che d'irruenza spicca sul pallore  
di madreperla, onde sei quasi inverno  
vivo, nel maschio ardore dell'estate  
che, argenteo mare, intorno ti ribolle.



ente un pensiero che baleni  
il tuo chiaro sorriso, offusca il raggio  
della gioia in una sorda  
di mortale ansia iscialbita.  
Il pallore di quel giglio  
quel cartoccio argenteo schiude l'astro  
di rassomigliare al tuo sgomento  
siamamente aiutatore,  
è re che mormora preghiere  
dizza in comune, sottraendo  
pensiero ai tuoi segreti istinti  
divertono sempre d'esser donna.  
O pensi mondo, ivi si muore,  
pendere al giro d'altri cieli ;  
e cenderai qui sulla terra  
ca virile amico, senza tema  
di ri che pensino alla morte.



U na piena certezza di me stesso,  
di là d'ogni mutismo o guiderdone  
opera analogie multisonore  
in orchestre di sillabe, inerenti  
al vigore del sole. E come l'astro  
che dà moto centripeto alla terra  
supera di potenza il breve ciclo  
di questa rèssa d'uomini e di zolle,  
così l'inflessione del tuo verbo  
sovrasta la multisona armonia  
delle mie colme sillabe; e tu vibri  
in oceani invincibili di suoni  
che a cielo e terra incutono esistenza.  
Ma la piena certezza di me stesso  
tu vuoi ch'io te la dia come un compenso  
piccolo alla tua grazia senza fine,



per bilanciare il dono della vita,  
vincendo ogni mutismo o guiderdone  
in sillabe aderenti alla tua luce.



T rasaliscono i monti al soffio lieve  
del respiro serale, e abbrividendo  
si velano d'un velo di viola  
che si vena d'un tremulo affiorare  
d'oro, nel verde argenteo del tuo cielo.  
Dove tu scendi l'eccitata luce  
delle tue prospettive, ivi t'innalzo,  
dal mio segreto fremito, l'offerta  
di questo breve tempo della terra,  
ch'è il ritmo del mio petto, ove mi parli.  
Dagli spazi lucenti, sulla soglia  
della notte, al fiorir delle tue stelle,  
trasaliscono i monti, in un respiro  
che rassomiglia al mio, nel dolce suono  
del tempo di quaggiù, che d'uomo ha il canto  
e di terra la forma e la speranza.



**I**l pensiero che più mi meraviglia,  
per la magica forza dei tuoi suoni  
è che noi siamo te; benchè la scarsa  
luce di questo sangue è smemorata  
della tua gloria, che in noi parla i mondi.  
Lo smisurato limite, onde abbracci  
nel tuo regno di luce ogni esistenza  
moritura di terra, rassomiglia  
esattamente al fremito sonoro  
che imprime inconfondibile una forma  
ad ogni creatura ch'hai creata;  
sì che il profilo della tua potenza  
è amore pei tuoi figli, amore immenso  
che non vincola gli esseri alla vita  
imperitura della tua pienezza  
d'uomini, ma li lascia anime a prova  
libere d'ignorarti e di morirne.



**D**òmina, in questa luce, il crudo squillo  
che ingiunge èstasi al sole, a riscrollarne  
i letarghi terrestri, impersuasi;  
ma il tuo biondo riposo lungo il verde  
rimescolìo del mare è movimento  
che in sincopi di curve abbandonate  
sìtua, come sua pausa d'oro, il nembo  
dei moventi serafici, e li plasma  
nello spazio d'un palpito di donna  
sdraiata lungo il fremito del mare.



I l tema della gioia, che la luce  
nutriva di serafici sviluppi  
nel suo traboccar fiori e suoni alati  
sulla zolla in vertigini assopita,  
o assume ora la nuvola di fuoco  
il limitare azzurro del mattino,  
per affidarlo ai puri soliloqui  
della terra autunnale, onde la stesa  
degli spazi apogèi si ricontragga,  
sia via, nel tempo che martella i ritmi  
asiti nell'inverno redivivo.  
La nube che riarde, a bere il suono  
del dormiveglia argenteo, la sdraiata  
state fa di sogni trasalire,  
rima del suo svegliarsi oro d'autunno.  
ardore ditirambico diluvia

---

dalle infiammate ampiezze della luce,  
circoscrivendo in sintesi di suoni  
l'anima nostra che ritrova terra.



Sfai le fiducie dei perduti giorni  
in soffio imponderabile di suoni  
profetici, che annunciano la gioia  
d'esser te, raggio tremulo fra i pioppi,  
che penetri nel folto della terra  
a ridestar misteri, dai letarghi  
di troppo folte selve di turchese.  
La luce di remote epoche nostre  
è tramontata in sonni di sotterra,  
conservati a memoria da metalli  
e da fusti impietrati entro miniere  
fossili, che già sognano risveglio  
in oro imponderabile di suoni:  
e tu sfiori quei sonni, o lungo raggio,  
palpando fra gli ardori volontari  
del nostro petto, insazio di futuro,  
se l'ora del risveglio già sia terra.



**I**l declino del cielo, che a ponente  
granisce l'azzurina àrea dell'alpe,  
lascia scorrere in giù, quasi a disegno,  
il suo precipitarne in trasparenze  
nella terra che in brivido risuona  
del rapimento d'essere baciata  
dallo spirito stesso che in lei freme.

Ricondurrai le forme ai larghi piani  
sovrastanti la terra in divenire,  
spirito che sui culmini trascorri;  
e sollevando il mondo a farsi musica,  
di là dalle simboliche sue guise,  
teco il cielo, cantando, riprecipiti  
nelle tue trasparenze arpeggiatrici.



A fona luce nera elide il raggio  
che sfréccia dal tuo grembo (astro saturnio)  
e lo annulla in disdette dissonanti.  
E tenebra che ardisce interferenze,  
dal tuo stregato petto, in albagie  
che ti vietano stringerti ai tuoi morti,  
affinchè tu miscreda, in quanto voglie  
lussuose, il palpito di mondi  
che i tuoi silenzi colma, anche se rari.  
Ma il pensiero ingannevole, che sorge  
dal tuo capo, arguendo che la vita  
sia tessuta di fìsime soltanto,  
nasconde al ritmo del tuo sangue il lampo  
d'arcangeli che fanno per aprirti  
le soglie dei sovrani intendimenti,  
nati figure della eterna luce.  
E rotoli, a vertigine, in te stessa.



D alla zuffa fra i gialli e fra gli azzurri  
prorompono i profili della luce:

forme sommerse nell'oceano d'oro  
del silenzio che parla il desiderio  
spasmodico di mondi ancora innati  
nell'inespressa melodia del tempo.

Si sviluppano, in pause argentee, timbri  
d'altri pianeti ed epoche, di scorcio  
raggruppati entro sagome d'oggetti  
nella dimensione limitata

del nostro percepirli in ferma terra.

E la zuffa dei sincroni colori  
avvinghiati fra loro, in quanto è lotta,  
crea le parventi sincopi in arresto  
dalle linee di fluide metamorfosi.

Triangoli e cilindri inframmischiati,  
coni aguzzi che pènetrano sfere  
con crudi urli di luce senza tono,

improvvisano aspetti del destino,  
che la memoria poi, rassomigliante  
ai progetti ove nacque il piano stesso  
dei firmamenti, riconosce affetti  
e avvenimenti della propria vita  
già patiti senz'altro esservi dentro  
fuor che il presentimento di poterne  
un giorno in siti suoi rammemorare  
la libertà dei ritmi creatori  
che indicarono vie di cieli e terre.



Sopita nella luce della sera,  
la tua silenziosa anima ascolta  
il ritmo irrefrenabile domare  
che asseconda le pause dei sonori  
cieli ove l'astro dei tuoi occhi aspetta  
il tuo ritorno, per riprender luce.  
E t'affiora fra i lunghi cigli il raggio  
del tuo silenzio d'oro, assomigliante  
al luminoso mare della sera  
che respira gli addì della tua morte.  
Dagli amori terrestri, ora il soave  
sopore ti solleva a un infinito  
amore, che su te piove dall'alto  
con l'ombre armoniose della notte.



**L**a dolcezza reclina del tuo volto  
illumina il silenzio: come un fiore  
la terra che lo crebbe. Il buio ammira  
le modellate curve della gioia  
libera che incorona gl'intrecciati  
capelli, quasi un nimbo del tuo sangue  
che ascolti il movimento musicale  
del tuo melodioso respirare.  
Dall'ombra, che ti porta in braccio, figlia  
della sua troppo rara luce, emergi  
fiore d'analogie rare, sbocciato  
in un presentimento di sorella,  
infantilmente immune dalle sorde,  
incatenate angosce della terra.



**E** salti il nero margine del fosso  
col roseo fior del còlchico, il mio petto  
fievole con le sillabe potenti  
dei più che intelligibili tuoi suoni  
aiutatori d'anime e di mondi;  
e il desiderio che ti cerca sempre  
nelle armonie che vincolano il tempo  
agli arcani sviluppi delle forme,  
sa che nel suo desiderarti eterno  
c'è il tuo consenso fulgido, che senza  
tregua crea dal medesimo tormento  
nostro, in virtù della tua grazia d'oro,  
l'astro di quel tuo insito esser noi,  
che c'infiama ad amar le creature  
tue, come sparse membra del tuo corpo.



**L**e forme dell'attesa taciturna  
che la terra alza al cielo in ferrei monti  
sull'affannoso mescolio del mare,  
s'arrendono al crepuscolo d'argento,  
nelle sonorità rosee dell'aria  
che ne ricorda in fluidi increspamenti  
le parole sognate nell'infanzia  
del tempo, quando ardevano avvinghiate  
aria, acqua, terra, nella fatua fiamma  
d'un miscuglio sinfonico e raggiante,  
ove già balenava, nascita  
dagli dèi, la statura della vita,  
come un sogno oceanico dei mondi.



O portentosa luce, apri ali al mare  
quasi per darlo ai monti di zaffiro  
ch'hanno assorbito l'esalarsi d'oro  
soffiato dal respiro della sera!  
Nel dar lena all'involo dei colori  
penetranti le masse della terra,  
tu promulghi le gamme rosso-azzurre  
fuor dal tuo sangue d'oro, a ricomporne  
la spezzata unità del fuoco primo  
in libere armonie di nuove luci,  
tra i duri monti e il mare che trasvola.



L e sculture massicce della terra  
L includono lo stesso estro scultorio  
che le solleva in fremito lucente  
sopra la tèrrea pausa onde esse stanno  
delimitate entro profili opachi.  
Le parvenze palesano gli Dei,  
come l'occhio dell'uomo il suo profondo  
cuore, che a lui medesimo s'oculta.  
La parola fulminea di giustizia  
che trasvola ogni forma, ivi lasciando  
l'inconfondibile orma del suo cenno  
generatore, ecco l'esatta forza  
del magico addentrarvisi, creandole,  
essa la commisura interamente  
alla necessità celestiale  
ond'è retta l'ingènita armonia  
propria ad ogni particola del mondo,  
confinata in se stessa dalla spinta

dell'altre innumerevoli sorelle.

E le scolpite masse in movimento  
che in noi giudizio corto pensa terra,  
son le divine membra della vita  
che s'ignorano ancora essere incluse  
nell'unità d'un uomo universale.



**A**llo scroscio improvviso del diluvio  
grandi fiori impalpabili e spettrali  
sorgono dal brusio della pineta  
come labbra che il suolo avido sporga  
per accrescerne bocche aperte a bere.  
Calde fiore sfavillano, e si sfanno  
come meteore in sorsi risfatate,  
che la terra in suo gurgite ringoia,  
fremendone il brillio della sua gioia  
in responsori di ringraziamento  
alla liquidità che la disseta.  
O fantasma di fiori, sei svanito  
nella spera che inonda a solatio  
fusti d'èbano e masse di smeraldo,  
balenandone fughe di diamanti  
sulla dolcezza della terra intrisa.  
La nostalgia dei giovanili giorni

t'accompagna e dilegua nella luce,  
meco restando il mio dolore adulto  
che di beatitudine sorride.



**N**on ti concepirò che suscitando  
nel mio volerti i movimenti stessi  
del tuo perpetuo nascere, che scorre  
sempre, in un tormentoso entusiasmo  
di separarsi dalla propria gioia.  
È la suprema ebbrezza onde si muore.  
O tèma della gioia, i tuoi riposi,  
nella luce degli angeli, hanno voce  
dall'unità celata entro divarî  
parventi, che assomigliano a persone  
singole, chiuse in sè, mentre tu vegli  
che la sostanza d'ogni tenue vita  
nasca soltanto come un dipartirsi  
di sviluppi sinfonici dal suono  
unico del tuo fremito di mondi.  
Non ti penserò più come preghiera  
o speranza di giorni sospirati,  
ma sarai dentro me come l'ardore

è nella trasparenza della fiamma,  
come la morte che dilata il sangue  
nelle dimensioni dei tuoi cieli  
è già nel folto stringersi di carne  
che vive organi d'uomo in piena terra.



**D**ai succhi di lunatiche radici  
che trapelano pallide, fra il buio  
della terra premuta, i fusti chiari  
dei pioppi alzano in alberi l'arioso  
brivido delle foglie, sospirando  
bisbigli di recondite parole.  
E il tremolio fruscante, che vacilla  
nel verde-oro del limpido mattino,  
vèntila sulla gleba screpolata  
gli arcani di sotterra, galleggianti  
sul fremito dei diafani fogliami.  
Èmulano gli uccelli, il pencolio  
dell'azzurro e dell'oro, e i batticuori  
silvestri si palesano di trilli  
promulgatori della taciturna  
anima della terra: "Se tu frughi  
nel mio grembo inesausto i tuoi pensieri,  
io t'offro per consiglio un fiore schiuso

nel soffio del mattino e quando sfiori  
il tuo segreto cuore inconnosciuto  
desiderando me, io m'apro il fianco  
tanto che possa entrarvi la misura  
del tuo corpo sdraiato, e poi mi chiudo  
come il bozzolo chiude la crisalide,  
mentre di su m'abbracci col tuo fuoco  
spirituale, dilatato fuori  
del tuo lasciato sangue. Io ti somiglio,  
io che vivo i miei cosmici segreti  
sol nel tuo corpo morituro, quando  
ti riconosci un uomo universale  
nel tuo scoprire in me la tua figura  
veramente immortale nel mio seno ...  
Così tremano foglie in chiari pioppi,  
così dentro vi modulano uccelli,  
esalando la terra il suo mistero.



**T**rasparenze marine, ove tu pasci  
mostri natanti, in guisa di ricordi  
preterreni, sepolti anche entro questa  
anima che in noi freme sconosciuta,  
fanno, in musiche liquide, un silenzio  
che all'armonia delle tue sfere eccelse  
arcanamente, in acque, corrisponde.  
Dalla luce del mare, ecciti in noi  
immagini di tempi già vissuti  
in amplessi di spiriti, gestanti  
vita celeste al nostro essere terra;  
e in quelle ardue figure ci palesi  
la virtù della fluida rimembranza  
che, nella gloria tua, mare è per sempre.



Come la forma greve del mio sangue  
spetta all'arcaica terra che la crebbè,  
così l'impeto, il fuoco e il movimento  
della vita che m'agita e mi toglie  
al peso inerte, onde sarei legato  
alla zolla restia, spetta all'eccelse  
stelle, ove il gesto e il moto delle membra  
fu pensato arcangeliche figure  
di libertà, diveniente in forma  
d'uomini mondialmente consapevoli.  
Una divina in sè proporzione  
fra terreferme ed acque giammai putri,  
fra dissimili climi e ritmi alterni  
che in flore e in faune multiformi danno  
figura ai suoli statici, palesa  
che tutto il firmamento delle stelle  
s'imprime negli aspetti della terra  
come in globale sintesi di cieli.

**L**a vecchietta che sgrana il suo granturco,  
assisa al limitare, come un nume  
nell'acquario azzurrino della sera,  
straggia dalle dita raggi d'oro  
benedicenti questa nera terra.



Un tremolio cromatico sventaglia  
l'astro dei suoi colori fremebondi,  
come un arco di giubilo sul mare.

E l'azzuffarsi delle alate luci  
sembra che scocchi e poi ringoi nell'aria  
folte sonorità silenziose.

È una battaglia d'anime, nel filo  
limpido del ponente, contro i mostri  
non visibili agli occhi della terra.

Anime che s'adersero, da morte,  
nel proprio amplificarsi oltre ogni vita,  
combattono sui flutti della luce,  
per il trionfo d'una gioia eterna,  
in tempeste di musiche taciute;  
e un tremolio d'arcobaleni allarga  
l'astro dei suoi colori fremebondi,  
come un inno di giubilo sul mare.

L'intensa e profondissima quiete  
che s'accompagna al mio volerti un uomo  
universale sull'intera terra,  
parla, in mia vece, come un doppio suono  
che include in sè la melodia dei mondi  
entro il mio proprio ascolto, anzi favella  
del giubilo d'aprirmi nel mio stesso  
petto gli arcani della tua presenza  
eterna, in questa mia vita mortale.  
Così, nell'alternarsi di due timbri  
contrapposti ma simili, s'intesse  
la consapevolezza del tuo cielo  
in questa umana terra del mio corpo.



Quando l'amore per le creature  
tue, mi trabocca nel suo fiammeo soffio  
dal calice dell'anima dischiusa,  
allora origlio fremere dai chiari  
fiorellini e dai frutici dell'erba  
melodie di parole onnipotenti.  
Come globi di musica, rifulge,  
ospite delle vergini verdure,  
l'umile tua bontà confortatrice,  
che neghi odano orecchie inorgoglite  
d'essere ottuse, e invece offri all'udire  
del cuor profondo, ch'ama te nell'ignee  
tue creature, ivi adorando il raggio  
sonoro della tua presenza d'uomo,  
unico in ogni cielo e in ogni terra.



**A**ngelo dormi? Sogni altre mie vite  
nelle tue metamorfosi occultate  
in celeste libellula di luce?

O ti sei ritirato all'orlo estremo  
della mia veglia, per lasciarmi solo:  
s'io da me sappia alzare questo braccio  
col mio voler rinascere tuo figlio.

Io che intravidi il magico sorriso  
della tua deità fanciullatrice,  
so che il tuo sguardo sgorga di rugiade  
sui fiori della notte, e che il tuo seno,  
come un'aurora, pùllula di voli.

Dal fragor d'oro, che ne suona ancora  
dentro il mio sangue, io ti rammento vita,  
anche se m'abbandoni al mio cercarti;  
e il ricordo di te basta alla terra.



Roseo splendore d'anima respira  
dal sorridente viso d'una donna  
che fra il sonno degli alberi cammina.  
Si sporgono su lei verdure in sogno  
e nudità di nuvole sdraiate  
e lampéggi d'uccelli, accordatori  
del mormorio d'argento dei ruscelli.  
Al femineo chiarore, che respira  
dal sorridente viso, ella si muove  
nel paese di queste creature,  
quasi nell'intrecciato avvolgimento  
dei suoi stessi pensieri; e il roseo raggio  
che dal suo volto irradia, persuade  
questa spera di cielo, nata mondo,  
a far cerchio sensibile e devoto  
intorno alla sua magica presenza.



A ssòrto nei serafici riposi  
tuoi, nati luce immacolata e fuoco  
scolpito in ferme immagini terrene,  
conosco ormai quella maggior dovizia  
di musica, onde accresci la parola  
tua, che in suoni di sillabe alzi a vita  
dal mio sangue avvïato a morir sempre.  
La mia gioia ha la forza imperitura  
del tuo splendore, ma la forma è quella  
dell'umana persona che m'hai data,  
per militarvi sull'arcaica terra.  
Quasi palpabilmente, arde il pensiero  
del cuore, che ti cerca per suo pane,  
e tu gli doni il nutrimento eterno  
dei suoni agitatori dei tuoi mondi,  
ch'egli acclima in riposi di pensieri

magnificati in sillabe di canto,  
per pronunciarti il *grazie!* della vita  
sul ritmo del suo sangue morituro.



## ERRATA CORRIGE

*a pag. 32, penultimo verso :*

che si strozzano in mimica!) la voglia

*a pag. 40, sesto verso :*

Dove tu stendi l'eccitata luce

*a pagina 46, ultimo verso :*

nelle sue trasparenze arpeggiatrici.

*a pag. 47 quarto verso :*

È tenebra che ardisce interferenze,

*idem, penultimo verso :*

nati figure dalla eterna luce.

*a pag. 49, terzo verso :*

ai progetti onde nacque il piano stesso

*a pag. 50, terzo verso :*

il ritmo irrefrenabile del mare

*idem, decimo verso :*

che respira gli addii della tua morte.

*a pag. 62, quattordicesimo verso :*

veramente immortale nel mio seno ”.

*a pag. 64, nono verso :*

di libertà, diveniente in forma

*A cura di alcune personalità,  
sotto l'insegna " AL TEMPO  
DELLA FORTUNA ,, di questa  
opera — terminata di stampare  
il 31 marzo 1929 presso l'Of-  
ficina Cuggiani in Roma — sono  
stati tirati: 5 esemplari su carta  
giapponese imperiale numerati da  
1 a 5; 10 esemplari su carta " vé-  
lin Marais ,, numerati da 6 a 15  
e 485 esemplari su carta vergé  
Fabriano numerati da 16 a 500.*

